

 66^e Internationale
Filmfestspiele
Berlin
Generation



ZHALEIKA

a film by ELIZA PETKOVA

Regia: Eliza Petkova

Sceneggiatura: Eliza Petkova

Cast: Anna Manolova, Snezhina Petrova, Mihail Stoyanov, Maria Klecheva, Stoyko Ivanov, Boyana Georgieva, Asya Popova, Márton Nagy

Fotografia: Constanze Schmitt

Montaggio: Hannes Marget, Eliza Petkova

Scenografia: Hristina Dyakova, Janet Ivanova

Costumi: Waris Klampfer

Musica: Hannes Marget

Produttore: Svetoslav Draganov, Tim Oliver Schultz, Cécile Tollu-Polonowski

Paese: Germania

Anno: 2015

Genere: Drammatico

Durata: 92'

SINOSSI

Lora è innamorata di Todor e anche lui sembra essere innamorata di lei, nonostante le loro visioni del mondo differenti. Avendo entrambi 17 anni, i loro sentimenti innocenti sembrano la cosa più importante di tutte. Non solo per loro, ma per tutti gli abitanti di quel paesino di montagna. Mentre sognano un futuro al di là delle montagne, il padre di Lora muore all'improvviso e i vicini iniziano a spettegolare, convinti che sia il risultato di una punizione divina per lo stile di vita "dissoluto" di Lora.

Nella nuova situazione sociale ed economica in cui si ritrova la famiglia, la madre severa di Lora cerca di rimetterla in riga, ma senza successo. Nel frattempo, i suoi amici e persino Todor iniziano a evitarla. Testarda e irrequieta, per nulla simile all'obbediente sorella più giovane, Lora continua la sua vita come se nulla fosse successo, rifiutando di vestire i panni dell'orfana sfortunata e con la nonna al suo fianco, l'unica persona che l'appoggia in silenzio. L'arrivo di un giovane turista tedesco in cerca di aiuto mostrerà a Lora nuovi orizzonti e una via di fuga dalla sua vita attuale.

Zhaleika è un'opera di finzione con una dimensione documentaristica, che a volte assume l'aspetto di un film ibrido. Il genere documentaristico non si manifesta attraverso una mise-en-scène fatta di cliché superati (la telecamera manuale, i movimenti), ma piuttosto attraverso i fori di una realtà che sembra incoraggiata a entrare nel film. Il metodo di Eliza Petkova evoca questa specifica tensione, in cui la vita e la vera volontà si intrecciano con lo spazio immaginario.



L'AUTRICE

Eliza Petkova nasce in Bulgaria nel 1983 e si trasferisce in Germania poco dopo essersi diplomata, nel 2003. nel 2008 a Berlino, lavora come documentarista freelance. Nel 2011 inizia a studiare regia presso l'Accademia tedesca del cinema e della televisione di Berlino (DFFB), diplomandosi nel 2020. Durante gli studi presso la DFFB, dirige numerosi cortometraggi e uno di questi, Assente ([Abwesend] 2014) viene selezionato per il progetto Cinéfondation di Cannes, nel 2015. Nel 2016, Zhaleika viene selezionato per la sessantaseiesima edizione della Berlinale, e riceve la Menzione Speciale della Giuria internazionale. Nel 2020, il lungometraggio di Petkova, Un pesce che nuota sul dorso viene presentato alla settantesima edizione della Berlinale, Nello stesso anno, vince il Wim Wenders Grant e nel 2021 riceve il Kompagnon-Fellowship Award alla settantunesima edizione della Berlinale. Zhaleika è il suo primo lungometraggio. Al momento sta lavorando al progetto di un terzo film ambientato a Pirin, che consisterà in una forma ibrida tra il cinema di finzione e il documentario. L'aspetto davvero intrigante della filmografia di Eliza Petkova, però, è il modo in cui il suo stile si adatta alla trama e all'ambientazione dell'opera. Anche se nella maggior parte dei casi, collabora con un team tecnico permanente composto da un cameraman, un fonico, un co- montatore, così come con alcuni attori, il loro lavoro sembra trasformarsi in base allo stile richiesto da una storia specifica. Come ammette la stessa Petkova, nel caso di Zhaleika il fattore principale che ha condizionato l'aspetto e l'atmosfera del film è il luogo delle riprese, che diventa molto più di una semplice location.

FILMOGRAFIA

Chinese Whispers (2010), mediometraggio

Mio figlio (2013), cortometraggio

Zhaleika (2016), lungometraggio Cordone ombelicale (2016), cortometraggio

Armonia (2015), serie web Assente (2014), cortometraggio

Zhaleika 2016

Un pesce che nuota sul dorso (2020), lungometraggio

I suoni della natura (2021), cortometraggio

Sindaco, Pastore, Vedova, Drago 2021

TESTIMONIANZE

“[...] In gran parte, è anche un'autobiografia, quindi per me è stato naturale adocchiare la Bulgaria come luogo delle riprese. Gli eventi che riguardano il padre defunto, la pietà e le aspettative degli altri, queste situazioni che ho vissuto molto intensamente nel mio stesso paesino, in cui tutte le anziane, sedute sulle panchine, mi fermavano per parlarne... In qualche modo, quel paesino mi è sembrato la location naturale di questa storia. (...) Per me era importante che la location non fosse solo uno scenario, un semplice palco, come qualcosa di esotico o simili, ma che fosse una parte essenziale del film. In altre parole, gli abitanti del luogo dovevano parteciparvi attivamente con la loro spontaneità. La scenografia è stata modificata appena, soprattutto per ricreare la stanza di Lora, perché non esistono persone giovani nel paese. (...) Oserei dire che il 30% dell'approccio adottato in Zhaleika è di tipo documentaristico, in quanto vi sono scene puramente documentaristiche, che non possono essere allestite in alcun modo”.

“Mi sono innamorata del posto, di questo paesino, e la gente del luogo mi ha lasciato un segno a tal punto che mi sono prefissata un obiettivo, mentre sarò viva. E anche questo paesino fa parte di questo mondo (che non potrà durare per sempre, perché le persone invecchiano e muoiono, e ogni volta che ci torno, alcuni dei miei amici non sono più tra noi). Mi sono imposta di realizzare un progetto in quel luogo a distanza di pochi anni, come una sorta di documento, una frazione di tempo successiva a questo processo di estinzione. Sto lavorando al documentario Sindaco, pastore, vedova, drago e ho già iniziato a sviluppare un nuovo progetto che mostra un altro aspetto del villaggio, sotto forma di docufiction”.

“Quando abbiamo girato Zhaleika, Constanze ed io avevamo già lavorato a diversi film insieme; quindi, la fiducia creativa che avevamo l'una nell'altra era già consolidata. Direi che il linguaggio visivo è stato in gran parte deciso da lei. (...) Molte delle riprese sono avvenute in modo intuitivo. Una cosa era chiara: non volevamo usare una telecamera portatile, le riprese dovevano essere tranquille, se possibile, e nelle scene dinamiche, avremmo fatto delle panoramiche”.

“Ho questa regola non scritta di non tornare sullo stesso frame, se possibile. Per questo motivo, ci soffermiamo sulla reazione di un personaggio un po' più a lungo, o quando c'è un dialogo tra due personaggi. In molti classici del cinema si vede qualcuno che dice qualcosa, poi un altro personaggio e poi di nuovo il primo. Questa sorta di ping-pong non è presente nei miei film. Aspetto tutto il tempo necessario per ottenere una reazione e un'azione dall'altro, poi cambio inquadratura quando so che posso finire la scena senza tornare al punto in cui ho iniziato. Ci sono dei momenti in cui ho dovuto infrangere questa regola, ma è un principio che cerco sempre di seguire nei miei film in generale. Ogni scena dovrebbe rappresentare l'inizio di un nuovo inizio di qualcosa che continua e che non porta alla ripetitività”.

“Tutto il film è improvvisato, in effetti, ma quando parlo di 'improvvisazione' non intendo dire che non sapevamo che tipo di film avremmo girato. Avevamo una sceneggiatura, con delle battute. Ho semplicemente chiesto agli attori di non imparare a memoria quei dialoghi, ma di ricordare i conflitti o i temi che si schiudono nelle varie scene. Abbiamo provato le scene a lungo prima delle riprese, quasi come in uno spettacolo teatrale, dove ogni attore, dato che la maggior parte di loro sono attori alle prime armi o non professionisti (tranne Snezhina Petrova e Márton Nagy, nei panni del turista), aveva l'obiettivo d'incarnare il proprio ruolo in modo che si sentisse a proprio agio e in grado di padroneggiare quell'improvvisazione mentre giravamo il film. Utilizzo questo approccio anche nei miei film più stilizzati [...] A volte non importa ciò che si dice, ma come lo si dice”.

“Mia nonna era una persona molto religiosa, lavorava in una chiesa e molte delle scene che ho immaginato per Zhaleika le ho viste da bambina. Scene che mi avevano turbato o colpito”.

“Penso che l'arte, in generale, possieda sempre un effetto terapeutico. Non credo che l'arte sia qualcosa da espellere perché non si riesce a tenerla dentro e che ci sia un trauma o un'emozione che deve uscire fuori. No, ci deve essere una certa distanza, osservazione e astrazione perché la cosa non venga vista come un fascio di nervi, ma come qualcosa di profondo, con linee pure e delicate, che puoi realizzare soltanto adottando un atteggiamento distaccato”.

UNA POETICA FIABESCA

La sceneggiatura di Zhaleika, da un punto di vista letterario, comprende alcune delle trentuno Funzioni delle Dramatis Personae proposte da Vladimir Propp nella sua opera intitolata Morfologia della fiaba, un'analisi dettagliata di centinaia di fiabe pubblicate quasi cent'anni fa, nel 1928.¹ Le classiche funzioni qui elencate sono facilmente individuabili nella sceneggiatura di Elisa Pektova: 1 – “Uno dei membri di famiglia si assenta da casa” (26); 2 – “All'eroe viene imposto un divieto” (26); 3 – “Il divieto viene infranto” (27); 9 – “Il danno o la mancanza si palesano” (36); 11 – “L'eroe lascia la propria casa” (39). La cosa interessante nel film di Eliza Petkova è il fatto che l'eroe sia una ragazza e che il finale aperto (indicato dalle parole “Mi aspetto che tu cambi drasticamente”, come un chiaro segnale dell'iniziazione imminente) lascia presagire le sue avventure future, con la speranza di un lieto fine. Il film, inoltre, sfrutta sapientemente il paesaggio naturale e il folklore locale per creare un sistema gestuale mitopoietico che rende le disavventure di Lora eccezionali e universali al tempo stesso.

LA VISIONE DELLA CRITICA

Zhaleika: lottare contro la tradizione

L'opera prima di Eliza Petkova, *Zhaleika* [+] — frutto della collaborazione tra due scuole di cinema, la Deutsche Film und Fernsehakademie e la New Bulgarian University è stata proiettata nella sezione Generation della Berlinale. Questa produzione low budget conta su una delle squadre più giovani che sia mai stata invitata al festival; il film narra la storia di Lora (Anna Manolova), un'adolescente di un piccolo paese bulgaro che deve confrontarsi con le tradizioni per trovare il suo vero io.

Dalle prime scene, emergono due cose: Lora vive in un ambiente molto tradizionale, in cui sia la dolcezza che la ribellione non sono ben viste; per lei, però, quello non è il suo posto. A decine di anziani che aspettano invano le loro pensioni, Lora dice: "Io non farò la coda per avere la mia pensione. Me la porteranno a casa. E' così che funziona nelle città normali". La sua voce critica è percepita con stupore dagli altri giovani, consapevoli del fatto che le cose non cambiano tanto rapidamente.

La vita di Lora cambia quando suo padre, Stoyan (Stoyko Ivanov), muore. Se fino a quel momento, le "eccentricità" della ragazzina, i suoi jeans strappati e il suo comportamento erano un fastidio per la sua famiglia, la reticenza di Lora a mettersi la zhaleika, una sciarpa che si indossa in segno di lutto, provocherà l'ira di sua madre e dei suoi vicini. Se il formaggio viene fatto allo stesso modo da migliaia di anni, come potrebbero accettare altre forme di lutto?

La direttrice della fotografia Constanze Schmitt ha filmato quest'opera come un documentario: a volte sembra che la cinepresa sia rimasta accesa, catturando scorci di vita reale nel paese senza nome. Ed è efficace: i vecchi faranno la fila per le loro pensioni fino alla fine dei tempi, mentre gli uomini passano le serate (o i giorni e le notti) al bar. E' un mondo immobile, una società di piombo, un metallo tossico che Lora cerca di piegare. Cosciente di questo conflitto, lo spettatore si chiede continuamente se la giovane ce la farà o se soccomberà nel tentativo. Tuttavia, la storia non si concentra sul "se", ma sul "quando" e il "come".

Petkova costruisce la storia sulla base di contrasti: vecchio e giovane, rumore e silenzio. Dopo una canzone tradizionale, interpretata da anziani, mostra Lora che guarda un video su YouTube e canta una hit con la sua migliore amica, Elena (Boyana Georgieva). Le grida che seguono alla morte di suo padre cedono il passo a un'inquadratura delle colline maestose che circondano il paese, mentre i commenti attoniti dei vecchi paesani nel vedere Lora senza la sua zhaleika si contrappongono alle immagini di un bosco.

Anche se la storia soffre di un'eccessiva prevedibilità, la sceneggiatura scritta da Petkova non dà luogo ad eccessi: il percorso di Lora sembra autentico, e a ciò contribuisce il fatto che un buon numero di personaggi sono incarnati dagli abitanti di Pirin. Sebbene alcuni di loro non riescano a evitare di guardare in macchina e la zia Sijka, concretamente, meriterebbe l'equivalente bulgaro del Razzie il ruolo di queste persone è, più che altro, quello di riempire lo schermo con un mondo che respira a un ritmo differente. E questo lo fanno alla perfezione.

Ștefan Dobroiu - BERLINO 2016

Fin dalle prime sequenze, due cose sono già ovvie: Lora vive in un universo molto tradizionale, dove sia la dolcezza che la ribellione vengono disprezzate e in cui non si sente a casa. Mentre assiste a una scena in cui decine degli anziani del villaggio aspettano invano le loro pensioni mensili, Lora dice: “Io non farò la fila per la mia pensione. Me la porteranno a casa. È così che funziona nelle città normali”. Il suo pensiero critico stupisce i suoi coetanei, in quanto sanno perfettamente che le cose non cambiano così in fretta.

La vita di Lora cambia quando il padre malato, Stoyan (Stojko Ivanov), muore. Se fino a quel momento le bravate della ragazza, i suoi jeans strappati e il suo comportamento sono un fastidio di poco conto per la sua famiglia, la riluttanza di Lora a indossare la zhaleika, un velo che viene indossato come simbolo di lutto, scatenerà l'ira della madre e dei vicini. Se il formaggio viene fatto nello stesso modo da migliaia di anni, quali altre forme del lutto dovrebbero esistere?

La direttrice della fotografia Constanze Schmitt gira il film come un documentario: a volte il pubblico ha l'impressione che la cinepresa sia stata lasciata accesa, mentre questa coglie alcuni istanti di vita reale nel villaggio senza nome. È efficace: gli anziani aspetteranno le loro pensioni fino alla fine dei tempi, mentre gli uomini trascorreranno le loro serate (o le loro giornate e notti) al pub. In questo universo immutabile, Lora è come un coltello affilato che tenta disperatamente di tagliare il piombo sociale, un metallo tossico che non vuole prendere la forma che lei desidera. Consapevole di questo conflitto, il pubblico continua a chiedersi: il coltello riuscirà a tagliarlo, o si fermerà, diventerà smussato e verrà sconfitto? La storia non si concentra sul “se”, ma piuttosto sul “quando” e sul “come”.

La Petkova costruisce la sua storia su dei contrasti: la vecchiaia e la giovinezza, il rumore e il silenzio. Dopo una canzone tradizionale eseguita da delle anziane signore, ci mostra Lora mentre è intenta a guardare un video su YouTube e a cantare una canzone di successo insieme alla sua migliore amica, Elena (Boyana Georgieva). Le urla scaturite dalla morte del padre lasciano il posto a una ripresa delle maestose colline che circondano il villaggio, mentre i commenti scioccati degli anziani del villaggio quando Lora passeggia senza la sua Zhaleika vengono smorzati dalle vedute di un bosco verdeggianti.

CINEUROPA - ȘTEFAN DOBROIU

Zhaleika (reg. Eliza Petkova, DoP Constanze Schmitt) è il film della ventesima edizione del Sofia Film Fest, secondo la giuria. Forse non sorprende: nello stesso anno, alla Berlinale, ha ricevuto un premio speciale (la Menzione Speciale della Giuria internazionale) nella categoria Generation 14+. Così, il film, anche se si tratta di un debutto con attori non professionisti – possiede una forza autorevole e ha l'aria di essere un'opera riconosciuta da un'importante cerchia cinematografica. Sappiamo quanto al cinema bulgaro stia a cuore il successo e quanto gli manchi un premio da parte di un consolidato festival cinematografico di prima classe. [...]

on questo non intendo dire che Zhaleika non si meriti l'SFF Award. Al contrario, lo merita pienamente, essendo un film ben concepito e realizzato, nonostante sia considerato una produzione studentesca. Insisto sulle parole “ben concepito”, perché a detta delle preoccupazioni di alcuni, il film tradisce l'autenticità e che, ad esempio, la protagonista difficilmente ascolterebbe una band tedesca non particolarmente popolare in un remoto villaggio bulgaro. Tali accuse, tuttavia, sottolineano solo la scarsa familiarità di coloro che le hanno espresse per riferirsi alla vita della “provincia oscura”, come vengono comunemente chiamati i remoti angoli ciechi della madrepatria. Tra l'altro, assistiamo a un problema che ricercatori e critici cinematografici non sembrano prendere molto in considerazione: la percezione di un film a seconda del proprio vissuto personale.

E questo sarebbe un elemento molto interessante da studiare, soprattutto per quanto riguarda quei film in cui, a differenza del cinema documentaristico, stabilendo un contatto con le proprie emozioni e muovendo i fili sottili e fragili della sensibilità umana, gli strati del nostro subconscio giocano tutti un ruolo fondamentale nella percezione dell'opera. Penso che coloro che si imbatterebbero in una storia simile, dove vi è una mancata corrispondenza tra l'ambiente e i propri intimi desideri, concepirebbero Zhaleika in modo molto più profondo e sincero rispetto ad altri film.

Per queste persone, la civiltà e la cultura sono un dato di fatto, e, come dice il famoso proverbio, sono “nati con la camicia”. Un conto è quando qualcuno ha dovuto distinguersi dagli altri per concepire la propria identità, un altro è quando quell'identità è costruita sull'identificazione e l'imitazione, piuttosto che sul rifiuto e sull'opposizione.

MITKO NOVKOV

